



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

I. ESAME, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA O) DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132, DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE SULLA FORMAZIONE DELLE LISTE DELLE CANDIDATURE PER LE ELEZIONI REGIONALI, PROVINCIALI, COMUNALI E CIRCOSCRIZIONALI

II. ESAME DELLA PROPOSTA DI COSTITUZIONE DI UN COMITATO DI LAVORO DI CUI ALL'ARTICOLO 3 DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132

38^a seduta: giovedì 18 febbraio 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

Esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o) della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sulla formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore . Pag. 3, 4, 10 e *passim*
 CARUSO (PdL), senatore 4, 10, 15
 MARITATI (PD), senatore 4
 GRANATA (PdL), deputato 4, 18
 TASSONE (UdC), deputato 5, 22
 LUMIA (PD), senatore 6, 22
 SISTO (PdL), deputato 7, 11, 19
 LI GOTTI (IdV), senatore 8, 23

GARAVINI (PD), deputato Pag. 9, 11, 12 e *passim*
 VALLARDI (LNP), senatore 9, 19
 LABOCSETTA (PdL) deputato 9, 17, 24
 VELTRONI (PD), deputato 10, 21
 GENTILE (PdL), senatore 12
 DELLA MONICA (PD), senatore 12
 SERRA (PD) senatore 23
 BORDO (PD), deputato 25

Esame della proposta di costituzione di un Comitato di lavoro di cui all'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 26

ALLEGATO: Relazione al Parlamento della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, in materia di formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali 27

I lavori hanno inizio alle ore 9,25.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai Capigruppo, ha deliberato di avvalersi della collaborazione del dottor Salvatore Scaduti che partecipa, avendo prestato giuramento, per la prima volta ai nostri lavori.

Rivolgo al dottor Scaduti, a nome di noi tutti, gli auguri di buon lavoro.

Esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o) della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sulla formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sulla formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali.

È stata distribuita una bozza di relazione, risultato di un paziente e non breve lavoro, iniziato con l'adozione all'unanimità, da parte dell'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo, dei principi del codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione nel corso della XV legislatura. Il lavoro è poi proseguito con l'elaborazione di una mia bozza, che è stata sottoposta ai due comitati più direttamente competenti, i quali l'hanno esaminata in maniera approfondita. Altri colleghi hanno fornito suggerimenti e, alla fine, è stato elaborato il testo che vi sottopongo.

Lo sforzo compiuto nella sua redazione è stato quello di salvaguardare integralmente il codice a suo tempo elaborato e approvato all'unanimità dalla precedente Commissione, inserendo le varie proposte emerse dal dibattito e allargando il campo di applicazione alle elezioni regionali, posto che il precedente testo non lo prevedeva. In particolare si è voluto sottolineare l'importanza della lettera f) del comma 1, dell'articolo 1, la quale, a seguito della nuova legge istituita dalla Commissione, consente a quest'ultima non soltanto di fare esortazioni, seppure autorevoli, ai partiti invitandoli ad autodisciplinarsi, ma di intervenire, ad elezioni avvenute, per verificare sugli eletti i risultati e quindi segnalare con apposite relazioni alle Camere, rendendolo di fatto pubblico, ogni eventuale rilievo o osservazione che emergesse circa intrusioni e rapporti fra mafia e politica evidenziati attraverso la scelta degli eletti.

La preghiera che vi rivolgo è di considerare che la bozza che avete all'esame, come possono testimoniare i colleghi che più direttamente vi hanno contribuito, è il frutto di un'elaborazione collettiva; l'unico criterio che la ispira è quello di arrivare ad una decisione unanime, salvaguardando le indicazioni della precedente Commissione e valorizzando le norme contenute nella nuova legge istitutiva.

CARUSO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per ottemperare ad una richiesta proveniente dai colleghi deputati del Gruppo del Popolo della Libertà i quali chiedono che i nostri lavori possano concludersi entro le 9,55 in modo da consentire loro di essere in Aula alle 10 quando inizieranno le votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione, ricordandovi che è auspicabile arrivare in tempi rapidi all'approvazione di questo documento, anche per non suscitare nell'opinione pubblica impressioni sbagliate circa la nostra volontà.

MARITATI. Signor Presidente, condivido il testo che oggi stiamo esaminando. L'unica iniziativa che ritengo potrebbe essere adottata in aggiunta a questo nostro intervento è quella di una interlocuzione diretta con i partiti. Considero, infatti, troppo vago questo rapporto e non credo vi siano degli impedimenti di sorta. Questo nostro impegno, laddove restasse del tutto interno, seppure sottoposto alle Camere, avrebbe minore efficacia rispetto a quella che avrebbe qualora inviassimo tale documento ai partiti per sapere se intendano adottarlo o meno. Ritengo che ciò sia molto importante: per i partiti, dal punto di vista politico, sarebbe vincolante dire sì o dire no.

Colgo poi l'occasione per informare lei e questa Assemblea che a Taranto si è verificato un fatto molto grave. In occasione della presentazione del candidato Rocco Palese, si sono presentati componenti della famiglia di Giancarlo Cito. Quest'ultimo, per chi non lo sapesse, è un riconosciuto capo della criminalità organizzata di stampo mafioso: è stato candidato, è stato sindaco, è stato condannato ed ha eseguito la sua pena. Oggi, quindi, non vi sono dubbi sulla sua collocazione, ma adesso egli aggira ogni ostacolo, anche del tipo di cui stiamo discutendo, presentando e sorreggendo pubblicamente una lista della quale è capolista il figlio.

GRANATA. Presidente, intervengo brevemente anche per le esigenze opportunamente sollevate dai colleghi in quanto le votazioni che si terranno a breve alla Camera sono importanti.

Il testo in esame richiede una discussione rapida ed un'approvazione in tempi brevi. Non credo, tuttavia, che si possa passare immediatamente alla votazione; occorre prima capire se esiste la volontà, a mio avviso essenziale e che lei ha ben colto, di approvarlo all'unanimità. La forza di questo testo, infatti, risiede proprio nella unanime condivisione da parte di questa Commissione. Ritengo che ciò sia fuori discussione.

Rispetto alla nuova formulazione (che mi sembra molto simile a quella del testo approvato all'unanimità nella precedente legislatura), fermo restando che nelle premesse vi sono dei passaggi stringenti e qualificanti, da lei indicati, sono dell'opinione (si tratta, però, di una posizione del tutto personale, laddove noi dobbiamo ragionare nell'ottica di trovare una soluzione di sintesi) che gli articoli 4 e 5, come formulati nella precedente versione del codice di autoregolamentazione, rendessero più forte il linguaggio del documento. Senza voler essere retorici né eccessivamente autoreferenziali, alla luce del dibattito politico che in questi giorni si svolge in Italia in modo assolutamente trasversale sull'esigenza di un codice etico, probabilmente questo articolato assumerebbe una grande valenza se riuscisse ad essere anche chiaro nella sua formulazione. Per onestà intellettuale voglio ricordare che gli articoli 4 e 5 sono stati inseriti nelle premesse a livello di sintesi, in quanto si parla sia di relazione alle Camere sia di eventuale scioglimento e rimozione. Tuttavia, se tali norme fossero state inserite nell'articolato, avrebbero assunto una valenza complessiva assai più forte e pregnante che, a mio avviso, è importante perché, su questo tema, la Commissione deve mettere in atto un'opera di *moral suasion* verso i partiti. Sono assolutamente convinto di questo.

Per quanto riguarda l'articolo 2, mi sembra che l'espressione «vorranno uniformarsi» sia molto debole. Cosa vuol dire? Forse che stiamo pregando i Presidenti delle Regioni, i Presidenti delle Province e i sindaci? So che non può essere stabilito un obbligo, ma dovrebbe almeno essere richiesto un impegno da parte loro all'osservanza di quanto previsto. Le parole «vorranno uniformarsi» suonano come un'esortazione molto cavalleresca, rivolta però ad un'Italia che non c'è più, pertanto credo che sarebbe più opportuno sostituirle con la locuzione: «si impegneranno a».

In terzo luogo, ritengo non solo che l'approvazione del codice debba registrare l'unanimità, ma che sia importantissima, non tanto sul piano della comunicazione mediatica quanto sul piano della sostanza politica, la presenza dei responsabili dei partiti (magari convocati in un Ufficio di Presidenza allargato). Infatti un codice che si rivolge ai partiti non può che essere discusso con i loro segretari, che devono accettare le regole che verranno stabilite. Ritengo che questo rientri nella volontà di fornire al Parlamento ciò di cui in questi giorni sui giornali tutti parlano ovvero un codice etico di autoregolamentazione.

Noi, attraverso la sapienza dei nostri consulenti e sua, Presidente, stiamo cercando di formularlo nel modo più condiviso possibile, ma per far sì che esso abbia anche pregnanza politica dobbiamo restituire centralità di luogo di elaborazione di questo codice di autoregolamentazione alla società politica e quindi ai partiti.

TASSONE. Signor Presidente, intervengo brevemente anche perché ci siamo più volte interessati di questo codice di autoregolamentazione, recuperando in parte il testo approvato nella precedente legislatura. Sarebbe utile e comodo, per l'economia dei nostri lavori, riuscire a capire quali effetti abbia prodotto e quale efficacia abbia avuto quel codice. An-

ch'io mi rifaccio ai dati riportati dal collega Granata relativamente all'articolo 2, ma il problema, signor Presidente, è capire come procedere perché questo codice, più volte propagandato e rilanciato anche dalla stampa, rischia di non avere alcun seguito.

Inoltre vorrei sapere perché limitarsi alle elezioni regionali, provinciali e circoscrizionali e non contemplare anche le elezioni politiche. Non possiamo pensare di aggiornarlo giorno per giorno. Ritengo che sia necessaria una volontà politica. Ci troviamo in una strettoia, certamente anche di ordine garantista rispetto ai diritti del cittadino (quindi qualcuno potrebbe anche pensare di discutere sulla costituzionalità o meno di un tale strumento), ritengo tuttavia che questo codice debba trovare impegnate, sul piano della sensibilità, le forze politiche e i partiti: non c'è una sanzione nei confronti di alcuno ma c'è una sanzione di carattere politico. Cerchiamo di capire come costruire tutto questo.

Ricordo, inoltre, che ci sono i partiti politici ma ci sono anche le liste civiche, perché quando facciamo riferimento ai consigli comunali e circoscrizionali dobbiamo tener conto che esiste anche una platea non raggiungibile attraverso le formule *standard*, attraverso le cancellerie dei partiti. Studiamo il modo di procedere, creiamo un comitato nel quale siano rappresentati tutti i Gruppi politici e che abbia, ovviamente, una qualche capacità d'iniziativa e quindi un ruolo. Infatti se deleghiamo la questione al buon cuore, Presidente, non se ne farà nulla e questa sarebbe una sconfitta forte del Parlamento. Considerate le reiterate grida manzoniane, se la nostra iniziativa non dovesse avere seguito ne verrebbe certamente a soffrire la dignità del Parlamento.

Questa, dunque, è la mia proposta: creiamo immediatamente un comitato che abbia un collegamento forte, significativo con le altre istituzioni ma soprattutto con le formazioni politiche.

LUMIA. Signor Presidente, naturalmente è importante che questo documento venga licenziato al più presto. Come tutti noi sappiamo, non è la prima volta che proviamo a dare un'indicazione perché sia data la dovuta attenzione al rapporto mafia-politica nella selezione delle candidature. Non siamo riusciti ad andare fino in fondo con i tentativi precedenti, per diverse ragioni che non spiegherò adesso.

Ritengo che nel documento si debba prevedere esplicitamente che questa Commissione si doterà di un organismo interno (i cui dettagli potranno essere studiati in un secondo momento), che si attivi su due aspetti emersi nel corso del dibattito: incontrare i responsabili delle principali formazioni politiche perché si impegnino solennemente a dare attuazione a tale codice; successivamente alle elezioni sottoporre a verifica l'effettiva applicazione del nostro deliberato.

Non possiamo non prevedere questi due momenti, pena il rischio di apparire generici e di non dare seguito, ancora una volta, nella fase attuativa alle buone intenzioni che tutti noi stiamo esprimendo con l'approvazione di questo documento. Penso che ciò ci metterebbe al riparo dai limiti che abbiamo constatato in passato e che ci metta altresì nella condi-

zione di dare finalmente dignità e valore alla responsabilità politica che sino adesso ha latitato nel nostro Paese, posto che non si è mai riusciti a fare una selezione adeguata delle candidature, a tutti i livelli.

Visto che queste sono elezioni importantissime, considerati i poteri oggi attribuiti al livello regionale, visto che gli stessi consigli regionali prevedono la formazione di commissioni consiliari regionali per la lotta alle mafie, penso sia importante prevedere questi due momenti in modo tale che la nostra azione possa essere incisiva ed efficace.

SISTO. Signor Presidente, aggiungo poche battute di carattere squisitamente tecnico per proporre qualche piccola chiosa che mi sembra possa essere interessante.

Innanzitutto, manifesto la mia perplessità, dal punto di vista squisitamente pratico e conoscendo la facilità con la quale si viene rinviati a giudizio, sulla capacità del decreto che dispone il giudizio di provocare delle conseguenze così gravi, ma questa è una posizione, ovviamente, di carattere pragmatico, di cultura materiale. Tuttavia se si decide che il decreto che dispone il giudizio possa essere una delle condizioni legittimanti conseguenze così gravi e delicate – e per questo vanno scolpite con particolare attenzione – bisogna aggiungere anche il decreto di giudizio immediato. Infatti è evidente che se il soggetto chiede di non affrontare l'udienza preliminare e di andare direttamente davanti al giudice, anche questa non può che essere un'ipotesi meritevole di attenzione. Manifesto però le mie perplessità sulla capacità di un semplice rinvio a giudizio di scatenare conseguenze di questo genere.

In secondo luogo, si fa riferimento ad una «misura cautelare personale non revocata né annullata». Faccio presente, e vedo che tra i colleghi ci sono persone di particolare esperienza nel processo penale, che sarebbe estremamente opportuno parlare non di «misura cautelare personale», che ha una variegatura immensa sul piano della tipologia bensì di «misura coercitiva di carattere detentivo», cioè una misura che incida pesantemente sullo *chassis* del soggetto e quindi non comprenda misure più tenui, più lievi che non sono, a mio avviso, compatibili con conseguenze così gravi.

Il terzo punto che mi piace segnalare, signor Presidente, è la lettera g) dell'articolo, dove si fa riferimento a «delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrino nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso». Questa, a mio avviso, è una annotazione di una indeterminatezza inaccettabile. È evidente che non bisogna fare riferimento ad una interpretazione di caratteristiche o modalità di commissione che rientrino nelle pratiche comuni. Mi sembra che la stessa formulazione sia incompatibile con la certezza del presupposto. Vorrei formulare, a mio modesto avviso, una proposta di rimodulazione di questo passaggio: «delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione siano contestate come rientranti nelle pratiche comuni». È importante, cioè, far riferimento alla concreta contestazione di queste condotte come rientranti nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso. Noi non ci occupiamo di una po-

litica criminale diversa dai rapporti tra mafia e politica, come correttamente è stato detto da chi mi ha preceduto. Se lo spirito deve essere quello di una chiarificazione dei rapporti tra mafia e politica, non dobbiamo correre il rischio di andare al di là del perimetro del nostro compito e quindi di tramutare il nostro parere in un parere di generale politica criminale che credo non ci appartenga.

LI GOTTI. Signor Presidente, riprendo un discorso che avevo già fatto in una seduta precedente, discutendo di questo codice. Il codice di autoregolamentazione che oggi ci viene sottoposto è al 90 per cento omologo a quello della scorsa legislatura, con l'estensione alle elezioni regionali e con l'aggiunta della lettera g) all'articolo 1. Il problema che qui si sta ponendo è il seguente: in che modo noi, come Commissione antimafia, possiamo dare dignità a questo codice e attraverso quali forme i partiti possono aderirvi?

In precedenza ho affermato che questo codice ha già ricevuto dignità giuridica attraverso la legge istitutiva della nostra Commissione (legge n. 132 del 2008), la quale recita, all'articolo 2: «I componenti della Commissione dichiarano alla Presidenza della Camera di appartenenza se nei loro confronti sussista una delle condizioni indicate nella proposta di autoregolamentazione avanzata, con la relazione approvata nella seduta del 3 aprile 2007, dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare istituita dalla legge 27 ottobre 2006, n. 277». Ciò significa che il Parlamento ha già dato dignità normativa al codice di autoregolamentazione. Non vedo pertanto la ragione per cui oggi si debba andare a chiedere ai partiti che già hanno recepito il codice di autoregolamentazione se intendano nuovamente sottoscriverlo. Lo hanno già sottoscritto nel momento in cui hanno approvato una legge che fa espresso richiamo al codice di autoregolamentazione, nei termini che sono ora ripetuti (anche per quanto riguarda i problemi della categoria o il rinvio a giudizio). È esattamente quello che il Parlamento all'unanimità ha già recepito e votato. La dignità del rinvio a giudizio come materia escludente, quindi come incompatibilità con il codice di autoregolamentazione è stata già vagliata dal Parlamento che ha espresso, ripeto, un voto unanime.

Semmai desidero porre un problema di ordine tecnico, al fine di trovare una soluzione all'interno di questo codice di autoregolamentazione. Prendiamo il caso di un partito che si impegni, nella presentazione delle liste, a rispettare questo codice (che peraltro dovrebbe già vincolarlo, avendolo quel partito votato in un'Aula parlamentare). Se poi tale partito forma una coalizione con altre liste che non hanno sottoscritto il codice e che hanno al loro interno delle presenze inquinanti (presentano cioè dei candidati che potrebbero rientrare nelle categorie da noi esaminate), avremmo come risultato che il partito principale, pur avendo sottoscritto il codice di autoregolamentazione, potrebbe far parte di una lista collegata, la quale, non avendo sottoscritto alcunché, non incorrerebbe nemmeno in un giudizio di violazione del codice di autoregolamentazione stesso. Do-

vremmo pertanto prevedere una formula per cui la sottoscrizione del codice di autoregolamentazione si estende anche alle altre liste della coalizione. È sufficiente che uno solo dei partiti della coalizione sottoscriva il codice di autoregolamentazione perché questa adesione si estenda anche alle liste collegate. Propongo questo tipo di soluzione: il partito che sottoscrive il codice si dovrebbe impegnare anche a non entrare in coalizione con liste che non intendano sottoscrivere tale codice.

Per quanto riguarda la restante parte del testo, c'è un aspetto che nella relazione viene messo in evidenza e che era stato messo in evidenza anche nella relazione della scorsa legislatura, che è opportuno consultare. C'è una fase di inchiesta e una fase di proposta. La lettera *n*) del comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 132 del 2008, richiamata nella relazione al nostro esame, riguarda la fase in cui la Commissione deve proporre interventi normativi; la fase di inchiesta riguarda invece la selezione della classe politica e della classe dirigente. Indubbiamente noi dobbiamo prevedere nell'articolato che questo nostro controllo verrà effettuato non soltanto sulla classe politica eletta, ma anche sulle liste. Sia chiaro che il ruolo di inchiesta e di controllo che ci viene affidato dalla lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 1 della citata legge verrà svolto non soltanto sugli eletti, ma anche sulle liste, indipendentemente dall'elezione, con la pubblicità che poi seguirà. Una volta aderito ed accettato questa proposta, il problema è quello di darle attuazione; io penso che la soluzione sia quella di ricorrere alle prefetture.

GARAVINI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Le vorrei chiedere di sospendere la seduta, dal momento che noi deputati siamo tenuti ad essere in Aula per il voto, rinviandola, se possibile, alle ore 14.

VALLARDI. Signor Presidente, credo che questo documento, anche se abbiamo avuto dei tempi abbastanza stretti, rappresenti comunque un buon lavoro. È sicuramente perfettibile, cosa di cui possiamo tuttavia occuparci in un secondo momento; ritengo infatti che possiamo tranquillamente approvare oggi il documento in esame, dal momento che è sicuramente prioritario inviare un messaggio da parte di tutti i partiti ai cittadini elettori, chiarendo che nulla abbiamo a che fare con la mafia e che, qualora si verificasse una simile ipotesi (ovviamente non sto parlando del mio partito), siamo comunque pronti ad intervenire. Vorrei pertanto invitarla, signor Presidente, a porre subito in votazione la bozza di relazione al nostro esame.

LABOCETTA. Presidente, sono venuto in questa sede animato dalla precisa volontà di condividere il lavoro svolto, avendo compreso che si tratta di uno sforzo di sintesi realizzato dall'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo. Tuttavia, anche alla luce delle considerazioni avanzate da alcuni colleghi e, in particolare, dei rilievi mossi con puntualità dal collega Li Gotti, convengo sull'esigenza di rinviare l'approvazione

del testo di qualche giorno, anche perché sono emerse osservazioni molto interessanti. Oggi saremmo costretti ad approvare questo documento troppo velocemente, dal momento che dobbiamo recarci alla Camera a votare in questa che è una giornata un po' particolare. Aggiorniamo, dunque, i nostri lavori, decidendo quando tenere una nuova riunione della Commissione: nel caso, anche domattina.

VELTRONI. Presidente, ritengo che siamo già andati abbastanza fuori dai tempi, dal momento che le liste si stanno già formando. Possiamo riconvocarci oggi alle 14, presentando eventuali integrazioni che sono nate della discussione e quindi votare il documento. Quello che non possiamo fare è concederci altri tre giorni di tempo, finendo alla settimana prossima e rinviando l'approvazione del testo, come si suol dire, a babbo morto.

Se non si riesce a votare il testo oggi, alle 14 o alle 9 di domattina (eventualità che potrebbe essere accettabile, nonostante alla Camera domani sia prevista una seduta antimeridiana), se non si riesce a concordare una prosecuzione dei lavori in questi termini, la mia opinione è che si debba votare questo testo per poi apportarvi successivamente alcune integrazioni. Abbiamo però bisogno di mettere un punto fermo. L'unico aspetto che ritengo assolutamente essenziale è il richiamo fatto dal senatore Li Gotti alle liste collegate. A tal fine, però, basta semplicemente aggiungere la previsione che i partiti si impegnano a non presentare, né come propri candidati né in liste collegate (...).

PRESIDENTE. Onorevole Veltroni, onorevoli colleghi, avevamo scelto la giornata di oggi, dopo aver consultato ovviamente i Capigruppo, anche in considerazione del fatto che il calendario dei lavori della Camera sembrava esaurirsi in mattinata, laddove quello del Senato si è già esaurito nella giornata di ieri. Dovendo ora individuare una data di riconvocazione e dovendo contemperare le esigenze di deputati e senatori, non resta che il pomeriggio di oggi per approvare il documento, posto che i senatori si sono trattenuti proprio per questo motivo. Diversamente, si deve rinviare la seduta a lunedì.

A questo punto, vorrei ascoltare i Capigruppo e, *in primis*, l'onorevole Caruso che, oltre che essere il Capogruppo del PdL in Commissione, è anche senatore.

CARUSO. Presidente, sono convinto anch'io che la necessità di interrompere i lavori sia non superabile e che gli stessi possano essere ripresi nel primo pomeriggio di oggi, se ciò è compatibile con gli orari dei lavori della Camera, o anche nella tarda mattinata. In ogni caso propongo di riconvocarci al più presto. Condivido, nella sostanza, la necessità di licenziare oggi il miglior documento possibile.

PRESIDENTE. Colleghi, tenuto conto dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati, sospendo la seduta, nell'intesa che possa riprendere alle ore 14.

(I lavori, sospesi alle ore 9,55, sono ripresi alle ore 14,10).

PRESIDENTE. Ricordo che la seduta antimeridiana è stata sospesa per consentire ai colleghi deputati di partecipare ai lavori della Camera. Ricordo altresì che nel corso del dibattito sono state avanzate proposte di modifica alla proposta di relazione sulla formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. Tali proposte non possono essere intese come emendamenti veri e propri ad un testo legislativo, diversamente come tali dovremmo trattarle, sottoponendole a discussione e poi a votazione, con le conseguenze che potete immaginare. Quindi, concluderemo la discussione, esamineremo altre eventuali osservazioni che emergeranno e poi cercheremo di trarre una conclusione che ci consenta di votare serenamente il testo al nostro esame.

GARAVINI. Signor Presidente, alcuni giornalisti questa mattina hanno segnalato che i lavori non erano pubblici, laddove mi risulta che lo fossero.

PRESIDENTE. Effettivamente, il collegamento audiovisivo non era stato attivato, pertanto la lamentela non è ingiustificata.

GARAVINI. La inviterei allora ad attivarlo.

PRESIDENTE. Di fatto, la decisione è stata motivata da ragioni di opportunità: sapete quante illazioni è facile costruire su una riserva o su un'obiezione, ma se lo ritenete non ho difficoltà ad attivare il collegamento, anche se mi parrebbe opportuno procedere in maniera riservata e consegnare ai giornalisti – perché questo è lo scopo politico che ci prefiggiamo – un testo il più largamente possibile condiviso. Se diamo l'impressione di una discussione contrastata, non credo renderemo un buon servizio alla causa.

GARAVINI. Essendo usciti una serie di comunicati stampa, signor Presidente, ritengo opportuno si proceda lasciando ai giornalisti e all'opinione pubblica la possibilità di prendere conoscenza del dibattito che avviene all'interno della Commissione. La pregherei quindi di soddisfare la mia richiesta.

SISTO. Signor Presidente, apprezzo la sua proposta perché è evidente che una perplessità di carattere tecnico può essere facilmente scambiata per una perplessità sul merito e questo nuocerebbe alla libertà d'intervento dei commissari, che invece devono essere liberi di propugnare un'obiezione di tipo tecnico evitando equivoci in ordine a quello che è dietro

ad una obiezione squisitamente processuale o tecnica. Credo quindi sia assolutamente opportuno optare per l'orientamento da lei espresso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella seduta di questa mattina non ho detto che avrei secretato i lavori: i lavori restano pubblici, nel senso che l'accesso ai verbali è libero, ho solo ritenuto opportuno non attivare il collegamento audiovisivo con l'esterno per le ragioni di opportunità politica appena reiterate dall'onorevole Sisto. Ribadisco che se ve la sentite di andare incontro a qualche difficoltà possiamo anche procedere come richiesto, con il rischio però di future complicazioni. Pregherei l'onorevole Garavini di tenere conto anche dell'esperienza del Presidente.

GARAVINI. Signor Presidente, ritengo che la stampa e l'opinione pubblica abbiano la maturità sufficiente per valutare in prima persona le esternazioni che dovessimo svolgere.

PRESIDENTE. Proseguiamo dunque la seduta attivando il collegamento audiovisivo con la stampa.

GENTILE. Signor Presidente, vorrei solo far rilevare che in effetti la difficoltà maggiore che abbiamo non è tanto quella di approvare la norma oggi, ma di farla applicare in futuro. Una norma simile a quella attualmente al nostro esame, infatti, è stata già approvata due anni fa, nella precedente legislatura, nel corso della quale facevo sempre parte della Commissione antimafia, ma purtroppo in seguito non ci sono stati né gli strumenti, né i mezzi né le forme necessarie per farla applicare nei Comuni, nelle Province ed oggi anche nelle Regioni. Vi è un contrasto, una dicotomia tra una norma che si vuole applicare ai politici ed una norma giudiziaria che invece è molto netta e distingue i reati l'uno dall'altro. Per superare questa difficoltà, a mio giudizio, bisogna prima di tutto applicare la norma anche alle liste collegate, come proponeva il senatore Li Gotti questa mattina, perché come coordinatore del PdL in Calabria, una Regione ad alto rischio mafioso, ho notato che in effetti molti personaggi collusi o in odore di mafia non trovando scampo nel PdL o nel PD si rifugiano nelle liste minori. Dovremmo quindi allargare il campo con la chiosa, che proponeva il senatore Li Gotti, alle liste collegate.

Concordo inoltre sull'ipotesi avanzata dal senatore Lumia, di creare un comitato interno alla Commissione che in qualche modo sorvegli sulla applicabilità delle norme nei consigli regionali, provinciali e comunali. Ci deve essere un soggetto che successivamente alla decisione che assumeremo oggi segua l'iter procedurale e regolamentare di queste norme che ritengo positive e che condivido, come condivido la relazione, ma dobbiamo fare in modo che la Commissione eserciti un potere di controllo sulle amministrazioni locali e regionali.

DELLA MONICA. Vorrei innanzitutto sottolineare l'importanza ed il valore che questo codice di autoregolamentazione, se approvato, riveste in

questo momento storico, in cui ci accingiamo alla competizione elettorale regionale: se non lo approviamo ora non avrà alcun significato. Passato questo momento potremo anche disquisire a lungo sui contenuti, sulle singole parole, tuttavia abbiamo un'esigenza immediata che è anche attesa dalla cittadinanza e da varie fasce avvertite delle istituzioni. Vorrei ricordare che questa settimana abbiamo compiuto un'importante missione a Reggio Calabria in cui abbiamo ascoltato dagli auditi – non credo, dicendo, di violare un verbale riservato – una sostanziale concordanza sull'importanza di un codice di autoregolamentazione che sia diretto alle formazioni politiche e alle liste civiche, soprattutto nelle Regioni in cui altissimo è il tasso di criminalità organizzata mafiosa, 'ndranghetista e camorrista. Data quindi l'importanza del codice di autoregolamentazione, tutti noi dobbiamo compiere uno sforzo oggi per giungere a questo risultato.

Desidero chiarire che nel corso dei lavori dei due comitati riuniti, presieduti rispettivamente dalla sottoscritta e dall'onorevole Marinello, lo sforzo è stato proprio quello di mettere in luce i rafforzati poteri della Commissione antimafia rispetto alla legge istitutiva, richiamandoli nelle premesse, con particolare riferimento alle lettere *f)* e *n)* dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 132 del 2008. Si tratta quindi di un documento che si rivolge anche alle formazioni politiche, mettendo in luce che la Commissione (seguendo una linea che è stata concordemente ritenuta valida nelle precedenti legislature), anche in virtù di questi rafforzati poteri, eserciterà tutte le sue facoltà e tutti i suoi compiti affinché venga rispettato il codice di autoregolamentazione, qualora sia approvato, e comunque affinché sia evitata la presenza di infiltrazioni di carattere mafioso nella politica. Ciò che deve essere chiaro è che la Commissione ha dei compiti e dei poteri, che certamente non vengono limitati dal codice di autoregolamentazione ma vengono rafforzati per la parte in cui non sarebbe legislativamente possibile imporre oltre i valori costituzionali determinati limiti rispetto ai provvedimenti giudiziari. Pertanto stiamo qui svolgendo una funzione squisitamente politica.

Sono stata tra coloro che hanno voluto affinché le norme contenute negli articoli 4 e 5 dell'articolato fossero trasferite nella premessa della proposta di relazione. Intendo spiegarne il motivo, perché su questo punto sono inflessibile e non consento che si facciano speculazioni sul fatto che attraverso una proposta di questo tipo si possa indebolire la lotta contro la mafia. Gli articoli 4 e 5 del testo originario, con tutta la buona fede e la buona volontà, mettevano in discussione due principi che, a mio avviso, non si possono rimettere ad un codice di autoregolamentazione di carattere pattizio. L'articolo 4 prevedeva che i provvedimenti giudiziari richiamati nell'articolo 1 potessero costituire elemento di valutazione per proporre lo scioglimento e il relativo commissariamento dei consigli comunali e provinciali, a seguito di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso. Questa norma mette in discussione poteri – anzi doveri – che sono riconosciuti alla presente Commissione, ai prefetti in sede, al Ministro dell'Interno e all'intero Consiglio dei Ministri. Qui non si tratta di deresponsabilizzare gli organi che sono delegati a far rispettare queste

leggi, né di rimettere pattiziamente questi poteri nelle mani dei futuri eletti o dei partiti o delle formazioni politiche che li rappresentano. Pertanto l'articolo 4 va richiamato in premessa, dicendo che la Commissione su questo punto farà la sua parte ed eserciterà i propri poteri.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 5 della proposta originaria, in cui si diceva che questa Commissione riferirà alle Camere sull'attuazione e sul rispetto della presente proposta. Si tratta di un fatto assolutamente pacifico, perché la legge istitutiva lo prevede e dunque si tratta di un atto cui la Commissione deve adempiere. Di certo non è per l'opposizione dei partiti politici che non lo faremo. Inserire quindi i due citati articoli nella parte riguardante il codice di autoregolamentazione significa, ove possibile, indebolire i poteri della Commissione, di organi costituzionali e di altri organi. Questa è la ragione per cui tali contenuti sono stati trasferiti nella premessa. È vero che nella nostra legge istitutiva è richiamato il codice di autoregolamentazione dell'aprile 2007, ma ciò è stato fatto con riguardo ai componenti della Commissione. Non per questo abbiamo tradotto in legge un codice di autoregolamentazione dei partiti politici, che deve essere necessariamente di carattere pattizio. Diversamente, se pensassimo di imporre coattivamente questo adempimento, abbassando la soglia di legalità politica, andremmo ad impattare in una violazione della Costituzione. Si tratta di una soglia politica ed è quindi molto importante che la politica faccia la sua parte, assumendosi le proprie responsabilità: questo è il punto essenziale della questione.

Fatte queste premesse, concordo con quanto è stato rappresentato dai colleghi, ovvero con la proposta di aggiungere – come è stato fatto – il riferimento alle elezioni regionali. Se non lo facessimo, il codice di autoregolamentazione approvato nella legislatura precedente (ammesso che il codice di una legislatura ormai passata, su cui si erano impegnati altri segretari politici, possa avere valore in quella attuale) sicuramente non avrebbe alcun effetto per le elezioni regionali. In secondo luogo, sono d'accordo sulla necessità di evitare che, tramite liste collegate o soggetti che sono delle «teste di legno», si possa aggirare la norma sulle infiltrazioni mafiose nell'ambito della politica. In terzo luogo, concordo sulla necessità di far impegnare i presidenti delle Regioni, i presidenti delle Province e i sindaci che saranno eletti a rispettare il codice di autoregolamentazione nella scelta degli assessori, dei consulenti e di chiunque venga chiamato a svolgere compiti importanti nell'ambito delle istituzioni.

Ritengo che siano stati compiuti alcuni passi in avanti. Innanzitutto la Commissione afferma con forza che eserciterà i propri poteri e potrà valutare anche l'opportunità di avvalersi di un organismo interno, sulla cui costituzione sono assolutamente d'accordo. Inoltre, con l'aggiunta della lettera g) all'articolo 1, comma 1, viene data la possibilità di estendere l'attività di controllo della Commissione e la possibilità di escludere dalle liste elettorali – nel corso della formazione delle stesse da parte dei rappresentanti politici – anche coloro che debbano rispondere di delitti comunque collegati all'attività delle associazioni mafiose. Ciò non significa riferirsi solo alle previsioni dell'articolo 416-*bis* del codice penale, o ai

delitti aggravati o compiuti per favorire le attività delle associazioni mafiose, ma anche ai delitti strumentali, funzionali o aventi il fine di, che costituiscono l'*humus* di tutte queste attività. Credo dunque che chiunque voglia dare alla cittadinanza, e non alla stampa, un segnale molto preciso, deve concordare su questo codice di autoregolamentazione ed esprimere un voto favorevole, chiedendo che esso venga portato, nei modi che il Presidente riterrà opportuni, all'attenzione non solo delle Camere, come è doveroso, ma anche dei segretari dei partiti politici e dei responsabili delle liste civiche.

CARUSO. Credo che nell'esaminare documenti di questo tipo occorra tenere una posizione di grande trasparenza. In primo luogo, voglio intervenire richiamando un argomento che ha testé illustrato la senatrice Della Monica, affermando che anch'io sono stato tra coloro che, in sede di osservazioni al testo nei comitati che se ne sono occupati dal punto di vista tecnico, hanno ritenuto di proporre l'esclusione degli articoli 4 e 5, per affrontare e sottolineare opportunamente gli argomenti in essi contenuti, sui quali nessuno aveva espresso dissenso, nella parte preliminare e introduttiva della relazione. Essa deve comunque essere esaminata nel suo complesso, perché l'una parte è senz'altro funzionale all'altra. La ragione che ha militato in favore di questa scelta sta nel desiderio di rendere assolutamente nitido l'impegno richiesto alle formazioni politiche nella loro generalità, senza inquinarlo con prescrizioni che, pure condivisibili, avrebbe potuto essere invocate come estranee alle rispettive sfere di competenza da parte dei destinatari di questo documento. Si tratta comunque di norme che sono state già ricordate (ed è quindi inutile che io mi soffermi su questo aspetto) e richiamate in maniera espressa e puntuale nelle premesse del documento in esame.

La seconda questione sulla quale voglio intrattenere i colleghi è la seguente. A me sembra che il valore di questo documento sia, *in primis*, nel documento in sé, e non sembri un gioco di parole, ovvero nella circostanza che la nostra Commissione sta oggi dibattendo con il proposito di pronunciarsi su un nuovo messaggio, assolutamente chiaro e inequivoco, da inviare alle formazioni criminali che agiscono nel nostro Paese, avvertendo queste ultime (che sono il destinatario primo del documento) che non vi è alcuna possibilità che esse inquinino il mondo della politica, proprio in virtù dell'impegno, richiesto ai partiti e alle formazioni politiche, di non avere parte con tali formazioni.

Mi piace ricordare che il valore aggiunto, il messaggio nel messaggio, è che in questo caso esso viene dato in un momento in cui vi è una maggioranza diversa da quella che esprimeva la responsabilità di governo nella XV legislatura. Viene richiamato, nella sostanza, un documento analogo a quello dibattuto e approvato all'unanimità già in quella legislatura. Il messaggio nel messaggio alle componenti criminali del nostro Paese è che, in un regime di democrazia, le maggioranze e le responsabilità di Governo all'interno del Paese possono cambiare, ma non cambia il desiderio, la determinazione e la volontà di contrasto nei confronti

delle formazioni criminali, indipendentemente dalla maggioranza e dal Governo che la cittadinanza esprimerà attraverso elezioni, che si vogliono libere e che si vuole continuino ad essere assolutamente libere.

Intervenire per ultimi a volte è uno svantaggio ma a volte, viceversa, può rappresentare un vantaggio, perché si sono ascoltati gli interventi precedenti e si cerca di capitalizzarne i contenuti. Voglio qui soffermarmi solo su due punti. Per quanto riguarda la questione di un comitato che affronti analiticamente l'esame del risultato del documento che ci apprestiamo a sottoporre al voto, voglio richiamare i colleghi che su questo punto si sono espressi sul fatto (riportato nel documento stesso) che la nostra Commissione, in ossequio a una delle novità che la nuova legge istitutiva ha espresso, ha già costituito tale comitato, presieduto dall'onorevole Marinello, che ha il compito di indagare (e, quindi, di concorrere al lavoro complessivo della Commissione) proprio sul versante dei rapporti tra mafia e politica.

Desidero ricordare, anche a me stesso, che la legge istitutiva non si limita al rapporto fra mafia e politica e a possibili interferenze e commistioni ma, segnatamente, fa riferimento anche alle candidature che vengono espresse. La nostra Commissione, in qualche misura, è già stata adempiente rispetto al precetto di legge, istituendo il comitato presieduto dall'onorevole Marinello che, peraltro, mi risulta essere stato uno dei primi comitati che, proprio per merito del suo coordinatore, si è attivato e ha iniziato il lavoro, essendo stato uno dei due comitati che hanno affrontato, dal punto di vista tecnico, il testo che stiamo ora esaminando.

Da ultimo, ho ascoltato con grande attenzione quanto ha argomentato questa mattina il collega Li Gotti. Sono d'accordo sul fatto che il testo dell'articolo 1 può essere perfezionato con un'estensione nel senso da lui indicato (peraltro indicato anche dall'onorevole Labocetta, sebbene da un punto di vista diverso). Il testo può essere migliorato, estendendolo in modo da coprire l'una e l'altra preoccupazione: quella delle liste collaterali di sostegno e quella dei prestanome dei candidati. Questi sono due fenomeni che vanno ugualmente contrastati.

Il secondo intervento che mi ha particolarmente colpito, e relativamente al quale non mi trovo d'accordo con quanto sosteneva poco fa la senatrice Della Monica, è l'intervento dell'onorevole Sisto con riferimento all'aggiunta della lettera g), che è una norma di chiusura nel catalogo dei delitti e delle condotte indicato dal comma 1 dell'articolo 1. La mia riflessione, successiva all'impulso dato dall'intervento di questa mattina dell'onorevole Sisto, è che mentre nelle prime lettere noi abbiamo una declinazione di delitti specificatamente individuati disegnando, in qualche maniera, un percorso assolutamente stringente, non equivocabile perché non equivoco e non superabile perché non superabile, la lettera g), nella sua genericità (che forse è voluta in quanto norma di chiusura), rischia di depotenziare l'intero sistema nel suo complesso, in quanto rischia di dare la stura alla possibilità d'individuare un contenitore dove possano trovare riparo tutte le giustificazioni.

Presidente, la proposta che sottopongo a lei e ai colleghi è quella di tornare a un testo che sia ancor più sobrio. Mi sono soffermato su questo punto in più di un'occasione, affermando che non vi è nulla di peggio che dilatare gli argomenti di discussione perché l'interlocutore possa sfuggirvi, laddove rispetto a indicazioni puntuali, circoscritte, inequivoche e univoche, l'obiettivo non può che essere conseguito per come è voluto.

La nostra Commissione compirà oggi un buon lavoro se riuscirà a concludere questo dibattito con un voto che porti all'approvazione del documento e alla sua consegna a tutte le forze politiche. Io sono un benpensante, e intendo continuare ad esserlo; ritengo che le forze politiche faranno certamente tesoro di questo documento e lo accoglieranno come un contributo positivo da parte di tutti senatori e i deputati che vi hanno lavorato. Invito quindi i colleghi del Popolo della Libertà a votare favorevolmente rispetto alla proposta da lei avanzata e, se lo ritiene opportuno, modificata come ho testè illustrato.

LABOCETTA. Presidente, proprio per evitare il rischio di inviare un messaggio meramente teorico, ritorno brevemente, con un esempio specifico, sul tema delle cosiddette liste collegate. Per quei sindaci che hanno visto le proprie amministrazioni sciolte per infiltrazioni malavitose, non c'è evidentemente possibilità di candidatura alle regionali. Segnalo però alla Commissione che in Campania (ma ritengo non soltanto in Campania) alcuni *ex* sindaci che hanno subito lo scioglimento delle proprie giunte trovano ospitalità in liste collegate o, comunque, in liste di partito, proponendo candidature di propri congiunti.

Non si tratta, quindi, soltanto di utilizzare candidati prestanome, ma di agire con arroganza. Là dove un sindaco abbia subito lo scioglimento della propria amministrazione, candiderà la propria consorte! Questo è un esempio specifico, ma ritengo abbiate colto il senso generale di questa segnalazione. In caso contrario, corriamo il rischio di rimanere sempre sul piano della teoria.

GARAVINI. Presidente, il Gruppo del Partito Democratico osserva con piacere come all'interno della maggioranza si sia giunti al superamento di quei distinguo emersi sia la settimana scorsa sia nel corso della seduta di questa mattina con l'intervento del collega onorevole Sisto.

Questo ci fa piacere perché arrivare ad approvare, possibilmente all'unanimità, un documento che porti avanti un codice d'impegno nei confronti delle forze partitiche, in modo da garantire la trasparenza e la pulizia dei propri candidati, è un obiettivo che ha visto il Partito Democratico impegnato in prima linea già nella precedente legislatura e, a maggior ragione, anche in questa.

La parte finale dell'intervento del collega Caruso, però, non ci può certo trovare d'accordo, perché l'inserimento della lettera g) è determinante nella misura in cui inserisce tutta una serie di ulteriori reati che sono e possono essere determinanti: ad esempio, il reato di corruzione, che grazie a questa aggiunta e grazie al nostro impegno, è stato inserito

all'interno del documento, è un reato – come mostra l'attualità di questi giorni – estremamente ramificato e frequente e quindi è opportuno che venga almeno potenzialmente previsto all'interno del codice.

Riteniamo quindi che il testo debba essere approvato nella sua interezza. Al riguardo, signor Presidente, vorrei far notare che non è ancora alla nostra attenzione il documento finale che ci apprestiamo a votare, la pregherei quindi di renderlo disponibile. Inoltre nel testo non si parla di come la Commissione successivamente eserciterà questa nuova funzione (che peraltro le viene attribuita anche dalla legge istitutiva), credo però sia importante prevedere fin d'ora che dovranno essere dibattute all'interno della Commissione stessa le modalità attraverso le quali questa eserciterà la funzione di controllo successivo. Ritengo infatti che non sarebbe opportuno attribuire ad un organo precedentemente costituito, il comitato di controllo sulle intrusioni della mafia nella politica (senza con ciò voler mettere in discussione l'operato che esso fin qui ha svolto), funzioni e compiti che si vengono a delineare come novità alla luce del codice di autoregolamentazione che ci accingiamo ad approvare. Reputerei opportuno che stabilissimo fin d'ora non soltanto di inviare questo documento ai Presidenti delle Camere, ma anche, come emerso da una serie di interventi di diversi commissari, che la Commissione antimafia nella sua interezza, autorevolmente rappresentata dal suo Presidente, preveda un incontro ufficiale con i segretari di partito per rimarcare ulteriormente l'importanza di questo testo. A nome del Gruppo del Partito Democratico, invito i colleghi ad esprimere voto favorevole sulla proposta di relazione nella sua interezza, pregandola però ancora una volta, signor Presidente, di fornirci una copia del documento nella sua versione definitiva.

GRANATA. Signor Presidente, credo che l'intervento dei colleghi Della Monica e Caruso abbia dato il senso del lavoro che oggi insieme stiamo cercando di portare a compimento, grazie anche alla sua capacità sapiente di coordinamento rispetto alle dinamiche che era inevitabile si determinassero. Non voglio fare processi alle intenzioni: il testo del documento doveva essere elaborato, valutato e filtrato attraverso alcune considerazioni ed approfondimenti e così la Commissione ha proceduto. Bene ha fatto la collega Della Monica a richiamare il fatto che questa è anche una sede politica, anzi la sede politica per eccellenza che si occupa di vicende che oggi sono al centro – per fortuna nuovamente con grande attenzione – del dibattito politico e di tutte le forze politiche, da quelle di governo a quelle di opposizione. Dobbiamo approvare subito e all'unanimità questo documento. In tal senso rassicuro i colleghi che non ci sarà alcuno scavalco a sinistra da parte di nessuno dei componenti della Commissione. Anche la collega Angela Napoli, che ora non è presente perché impegnata in altra Commissione e con la quale abbiamo svolto degli approfondimenti sul testo, condivide la formulazione che stiamo approvando. Certamente tutto è perfettibile, ma per seguire l'ottimo molto spesso si perde di vista il buono. Quindi per dare un segnale politico ritengo si debba approvare questo testo nella versione ottenuta dall'opera di media-

zione e di alta sintesi che abbiamo raggiunto, che raccoglie tutte le considerazioni e le questioni che, da varie angolature, sono state prospettate, in perfetta onestà intellettuale, da parte delle forze politiche. Se iniziamo a disperderci su questioni legate a singoli passaggi dell'articolato, si rischia di ostacolarne l'approvazione. Concordo quindi, signor Presidente, con l'approvazione del testo come sottoposto al nostro esame.

VALLARDI. Vorrei solo rafforzare un concetto che avevo espresso questa mattina a nome del mio Gruppo, che quando si tratta di sicurezza, legalità e lotta alla mafia, è chiaramente sempre in prima linea. Spero che si arrivi, come avevo auspicato, ad un voto favorevole e soprattutto unanime per poter dare un segnale forte. Tutti lo auspichiamo e spero che qualche collega non giochi troppo al rialzo, creando i presupposti per non votare il testo. Soprattutto in questo momento particolare della lotta alla mafia non possiamo permetterci di fare questo nei confronti dei cittadini.

SISTO. Il Governo che noi rappresentiamo si è sempre caratterizzato per essere il Governo che ha maggiormente combattuto il fenomeno mafioso, come testimonia anche il recente decreto del ministro Alfano, con efficacia certa, sicura ed apprezzabile. Quindi le valutazioni di carattere tecnico che mi accingo a formulare hanno come *chassis* questa forte consapevolezza della necessità della lotta alla mafia. Provengo dalla Puglia, che è una Regione in cui costantemente combattiamo la mafia, piccola, grande e media, con una pervicacia ed una tenacia che credo non abbia uguali. Detto questo, credo però che la mafia si debba combattere rispettando innanzitutto le regole, perché se scambiamo la necessità di un intervento efficace con il travolgimento di principi costituzionali, corriamo il rischio di offrire un regalo insperato a chi magari, con maggiore abilità, sarà capace di affidare anche alla stampa dei segnali di una lotta alla mafia che nasce già patologica sul piano del rispetto delle regole. È vero che quanto realizzato nella XV legislatura costituisce un ottimo *incipit*, che ovviamente non possiamo che condividere sul piano del merito e relativamente alla necessità di una autoregolamentazione, ma dopo aver letto più volte il testo della legge 4 agosto 2008, n. 132, che ha istituito la nostra Commissione, mi chiedo quali siano i suoi poteri ed in che misura essa possa intervenire così duramente nel governo dei diritti previsti dall'articolo 51 della Costituzione. Una cosa è rispettare l'obbligo di verifica e monitoraggio dell'attuazione delle leggi, che è nostro compito, altra cosa è pretendere di legiferare – perché questo si vorrebbe fare – istituendo una commissione di controllo che credo sia in contrasto direi storico con l'articolo 51: nessuno si può permettere di entrare a piedi uniti, senza una legge, sul diritto di candidarsi.

Questo è il mio personale parere di tecnico. Ho l'obbligo, nel momento in cui sono chiamato a testimoniare il *know-how* che ciascuno di noi rappresenta, di segnalare come l'articolo 51 e soprattutto la nostra legge istitutiva non ci consentano un intervento a piedi uniti postumo

sul diritto di candidarsi. Certo possiamo avanzare una proposta al Parlamento; abbiamo l'obbligo di testimoniare con un codice di autoregolamentazione una proposta che può e deve essere raccolta, ma non possiamo certamente istituire una sorta di soave inquisizione che *ex post* intervenga a piedi uniti sui diritti dei cittadini di candidarsi. Ci deve essere una legge, ci deve essere il rispetto del Parlamento e deve essere quest'ultimo ad intervenire su tali settori, non certo la Commissione antimafia. Di quanto detto mi assumo la responsabilità tecnica: vengo dalle aule dei processi, sono un giurista e rappresento quello che penso. Mi rendo conto che apparentemente ciò potrebbe andare in collisione con ipotetiche volontà di lotta alla mafia, ma non è così, perché la lotta alla mafia si fa innanzitutto rispettando le regole.

Signor Presidente, passo dunque alle proposte concrete. Credo sia esclusa la possibilità di prevedere addirittura una commissione diversa da quella già istituita (e questo la dice lunga sulla «soavità» della proposta, collidente con l'articolo 51 della Costituzione). Quanto alla norma contenuta nella lettera *g*), la cui eliminazione è stata proposta con maggiore pacatezza ed esperienza politica dal nostro Capogruppo, essa certamente non può essere approvata, perché si corre il rischio non solo di indebolire l'intera struttura del codice di autoregolamentazione, ma soprattutto di introdurre un elemento assolutamente variabile, lasciato alla discrezionalità. Qualcuno degli illustri giuristi presenti mi deve spiegare che cosa vuol dire «reato strumentale» e chi e che cosa decide che un reato è strumentale, se non una contestazione specifica che, ove dovesse rimanere, non può che essere l'aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991. Se pretendiamo delle conseguenze rigorose rispetto alle violazioni, dobbiamo prevedere la contestazione di fatti rilevanti nell'ambito della mafiosità. A nessuno può essere consentito di prendere un reato qualsiasi e di ritenerlo in qualche modo strumentale, facendolo confluire – come diceva giustamente il nostro capogruppo – in un contenitore generico, in cui si perdono le esigenze di tipicità.

Al di là dell'impossibilità di trascendere la proposta di un codice di autoregolamentazione (senza alcuna commissione che *ex post* possa intervenire con poteri sanzionatori sulle scelte protette dall'articolo 51 della Costituzione, dal momento che sarebbe necessaria almeno una legge) propongo formalmente che all'articolo 1 venga sostituita l'espressione «misura cautelare personale», che è un termine generico e assolutamente incapace di produrre alcuna situazione certificata, con l'espressione «misura coercitiva detentiva». Tale misura rappresenta infatti, per quantità e qualità, una gravità tale da legittimare le conseguenze di cui all'articolo 1. Propongo inoltre che alla lettera *b*) dell'articolo 1, laddove si fa riferimento ai reati di usura e di estorsione, si aggiunga il periodo: «aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991». Noi siamo la Commissione antimafia e ci occupiamo di reati connessi ai fenomeni mafiosi. Faccio inoltre mia la proposta del capogruppo, senatore Caruso, di sopprimere la lettera *g*) e, in via subordinata, di sostituire le parole da «delitti» a «mafioso», con le seguenti: «delitti individuati ai sensi dell'articolo

280, secondo comma, del codice di procedura penale, aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991». Soltanto rispettando le regole, come diceva Crisafulli, in controtendenza a un sistema mafioso che cerca invece di travolgerle, possiamo combattere efficacemente tale fenomeno.

VELTRONI. Stiamo per approvare, giungendo a ridosso del limite temporale, un intervento che avrà un suo valore ed una sua efficacia in relazione a due modalità. Se sul testo è stato raggiunto un punto di equilibrio – e dagli interventi che abbiamo ascoltato sembra essere così – è chiaro che ogni sua alterazione, come la sottrazione di punti qualificanti quali la lettera g), o l'introduzione dei temi a cui ha fatto riferimento l'onorevole Sisto, ci farebbe cominciare daccapo. Penso che si debba assumere questo testo come una base, su cui credo che la discussione abbia introdotto elementi di rafforzamento coerenti, a proposito dei quali si è registrata un'ampia convergenza: mi riferisco al tema delle liste collegate e a quello della candidatura dei parenti di primo grado, che in qualche caso è stata indicata come una forma di «delfinato» all'interno di un sistema di relazioni che non funziona. La proposta, e lo dico in particolare all'onorevole Sisto, nasce dalla previsione contenuta nella legge istitutiva, secondo cui tra i compiti della Commissione antimafia c'è quello di «indagare sul rapporto tra mafia e politica (...) con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive». Mi sembra dunque che la proposta di cui stiamo discutendo si muova assolutamente all'interno del dettato della legge.

Questa forma di indagine si può modulare in vari modi e ritengo che il contenuto di cui stiamo parlando costituisca una forma di valutazione, che può avere una sua cogenza. Tuttavia, trattandosi di un'indicazione di autoregolamentazione, essa deve comportare la sottoscrizione formale del testo in esame da parte dei partiti politici. È necessario mettere intorno a un tavolo i segretari dei vari partiti politici (potremmo convocare una riunione), oppure dire pubblicamente che ci attendiamo la sottoscrizione da parte loro del codice di autoregolamentazione entro una data definita, allo scadere della quale la Commissione antimafia renderà noti i nomi dei segretari di partito che hanno sottoscritto il codice e di quelli che si sono invece sottratti a questo impegno. Ciò darebbe al nostro lavoro un riscontro concreto e obiettivo, restando però chiaro che qualora vi fosse la sottoscrizione e poi si dovesse verificare che i comportamenti non sono stati coerenti al codice se ne dovrà tornare a discutere in Commissione antimafia.

Penso, infine, che in questa sede non possiamo procedere ad approvare emendamenti, in una sorta di fase redigente. Il Presidente, che ha svolto il compito di trovare un punto di equilibrio, potrà operare e lavorare a partire dal testo esistente, senza nessuna sottrazione o edulcorazione dello stesso, per introdurre gli elementi rafforzativi di cui abbiamo discusso.

TASSONE. Desidero sottoporvi un breve ragionamento, perché ho vissuto l'esperienza precedente, in cui la Commissione antimafia ha varato un regolamento che – come ho già accennato questa mattina – non ha ottenuto alcun apprezzabile successo (tanto per usare un eufemismo), non avendo avuto alcuna incidenza sul corso degli eventi, molte volte ritenuti ineluttabili. Come abbiamo detto e approfondito in sede di Ufficio di Presidenza, nella legge istitutiva c'è un riferimento che è stato ricordato dall'onorevole Veltroni. Dunque non ci troviamo di fronte né a una norma primaria, né a una norma secondaria, né ad una norma regolamentare. Ammettiamolo con molta tranquillità: siamo nel mezzo di una strettoia. Stiamo tentando di creare un clima, prevedendo non una sanzione penale bensì una sanzione politica. Chi crede nella politica, e quindi nel ripristino di un rapporto fiduciario tra l'elettorato e le istituzioni, sa che bisogna proseguire lungo questa strada e che le forze politiche o fanno da mediatori oppure falliranno. Questo è il dato, signor Presidente.

Certamente, se sarà opportuno, faremo alcuni aggiustamenti tecnici, ma siamo già al 18 febbraio e qualora mostrassimo ancora dei tentennamenti e, soprattutto, se ci sottraessimo ad un impegno da noi assunto nei confronti del Paese, molte volte sfiduciato e in particolare agnostico rispetto ad alcuni problemi, mancheremmo ad un appuntamento importante.

Quanto all'organismo da me definito comitato (problema poi ripreso dal senatore Lumia con formule ben congegnate) nessuno ha parlato di un organismo esterno. Avevamo pensato ad un organismo interno alla Commissione, che seguisse agevolmente, con costanza, facendo da filtro e in un'ottica di semplificazione, una materia sulla quale dobbiamo essere presenti se vogliamo affrontarla. Questo è il dato vero. Quanto ad una sottoscrizione dei partiti, onestamente non comprendo queste manifestazioni corali, dal momento che esiste una Commissione parlamentare che si occupa di ciò. Ovviamente, le adesioni devono avvenire nei fatti e nei comportamenti e soprattutto facendo capire quale sia la gerarchia di valori che deve instaurarsi all'interno del Paese. Io ritengo che questo sia il dato: vi sono le liste collegate, le liste civiche e tutto ciò che segue, si sappia, però, che esiste uno spartiacque, rispetto al quale la Commissione antimafia sta operando.

Se ci addentressimo nelle amplificazioni, o nelle specificazioni dal punto di vista tecnico, nell'estinzione o nella riduzione delle previsioni dei reati e delle fattispecie, ci troveremmo incapsulati in una situazione dalla quale sarebbe certamente difficile uscire. Io non sarei contrario a tale modo di procedere se ve ne fosse il tempo, ma non credo che vi sia. Noi abbiamo soltanto il compito di lanciare un messaggio. Forse, se fossimo stati più lungimiranti, avremmo ripreso il documento della scorsa legislatura e ci saremmo spesi per capire come dargli attuazione e come farlo rispettare.

LUMIA. Presidente, suggerirei di affidarle il compito di recepire quelle proposte aggiuntive che non cambiano il documento e che ritengo

siano state condivise nel corso del dibattito da parte della Commissione. Aggiungo poi due sottolineature che possono aiutarci. Proporrei di inserire nel testo la proposta avanzata dall'onorevole Veltroni perché essa, onorevole Tassone, non è in contraddizione con le questioni da lei avanzate. È importante che i partiti, sottostando proprio al principio della responsabilità politica, sottoscrivano e facciano propria la proposta avanzata dalla Commissione antimafia.

Presidente, penso che lei possa recepire, come elemento rafforzativo, la necessità che la Commissione antimafia, oltre a compiere una verifica di quanto realmente attuato, nelle modalità che riterrà opportune, proponga al Parlamento l'adeguamento della normativa sulla candidabilità, l'eleggibilità e la decadenza, in modo da recepire il contenuto del codice di autoregolamentazione. Ricordo all'onorevole Sisto che tale codice è già stato inserito nella norma istitutiva della Commissione antimafia e ha superato il vaglio di costituzionalità.

SERRA. Presidente, le chiedo di passare al più presto alla votazione del testo. Dal momento che ciascuno dei commissari ha impegni che lo chiamano in altre sedi, si corre il rischio che tra qualche minuto venga a mancare il numero legale. La pregherei, pertanto, di valutare questa opportunità.

LI GOTTI. Presidente, personalmente ritengo che eliminare anche una sola virgola dal testo già esistente, approvato nella scorsa legislatura e riconfermato in questa legislatura dal voto in Senato, sia un fatto totalmente negativo. L'unico problema che si può porre riguarda le parti integrative.

Sulla lettera g) dell'articolo 1, ho ben colto le osservazioni del senatore Caruso, ma qui si parla di delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrino nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso. È ovvio che si tratta dell'aggravante di cui all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. La dizione della lettera g) è forse sovrabbondante, ma non introduce una categoria caratterizzata da non tassatività. È una lettera ben definita e non modificherebbe nulla. Eliminarla, quindi, significherebbe voler dire qualcosa in meno rispetto a un dato che era condiviso. Lasciarla, dal punto di vista tecnico-giuridico, obiettivamente non allarga il perimetro.

PRESIDENTE. Infatti la lettera g) nel vecchio testo, approvato all'unanimità, non era presente.

A questo punto, mi pare che l'esortazione a stringere i tempi debba essere condivisa dalla Presidenza.

Ricordo che sono emerse proposte di arricchimento e una proposta di mutilazione, chiamiamola così. Quest'ultima, in realtà, riguarda il ripristino dell'articolo 1 del testo approvato all'unanimità nella precedente legislatura e da noi ripetutamente acquisito con valutazioni unanimi in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo.

Sono poi emerse altre proposte di arricchimento del testo che riguardano la formulazione iniziale dell'articolo 1 per quanto riguarda la possibilità di sostenere, né direttamente né indirettamente, candidati appartenenti a liste collegate ovvero parenti di persone già condannate.

Era emersa anche questa mattina l'ipotesi di rafforzare l'articolo 2 circa i poteri dei presidenti delle regioni, dei sindaci e dei presidenti delle province, perché si uniformassero alle norme. Qui si è suggerito di introdurre l'espressione «si impegneranno a» al posto di quella «vorranno uniformarsi».

Questi sono i punti sostanziali.

Non c'è adesso il tempo materiale per modificare il testo, cosa che potrà essere fatta in sede di coordinamento. La Presidenza è disponibile ad assumersi questo carico alla condizione di potersi avvalere della collaborazione dei Presidenti dei due comitati che hanno curato il testo: precisamente la senatrice Della Monica e l'onorevole Marinello, con l'aggiunta dei senatori Caruso e Li Gotti che hanno dedicato al documento particolare attenzione, anche in virtù di una loro, da tutti riconosciuta, competenza giuridica.

Sono quindi disponibile a sottoporre a votazione il documento, a condizione che mi venga data la facoltà di avvalermi, in fase di coordinamento, della collaborazione dei quattro colleghi indicati.

LABOCETTA. Poiché sono emerse delle posizioni molto chiare, non di forma ma di sostanza, lei propone di dare mandato alla Presidenza di convocare una riunione specifica per il coordinamento del testo, nel quale si farà coadiuvare dai coordinatori del VII e VIII Comitato, senatrice Della Monica e onorevole Marinello, nonché dai senatori Caruso e Li Gotti, che hanno mostrato grande capacità di sintesi. Poiché però questa sintesi al momento non è ancora stata raggiunta, mi domando che senso abbia approvare un documento che tra qualche giorno probabilmente verrà modificato.

PRESIDENTE. Lo ripeto: bisogna trasferire i suggerimenti che sono emersi dalla discussione nel testo. Per farlo c'è bisogno di tempo, ma soprattutto del conforto e della valutazione di quei colleghi che, nel loro insieme, rappresentino le competenze e le posizioni politiche di questa assemblea.

Avverto che il testo che verrà sottoposto alla vostra approvazione verrà coordinato nelle modalità suddette e pubblicato in allegato al resoconto della seduta.

LABOCETTA. Volevo che lei precisasse proprio questo.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Passiamo dunque alla votazione della proposta di relazione in titolo.

Procediamo alla verifica del numero legale, prevista dall'articolo 11, comma 2, del regolamento per l'approvazione delle relazioni di cui all'articolo 20 dello stesso.

Verificata la presenza del numero legale, metto ai voti la proposta di relazione.

È approvata. (*All'unanimità*).

Propongo di dare mandato alla Presidenza di procedere al coordinamento del testo in esame, con la collaborazione dei coordinatori del VII e VIII Comitato, senatrice Della Monica e onorevole Marinello, nonché dei senatori Caruso e Li Gotti.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

BORDO. Signor Presidente, desidero elevare una formale protesta, cui vorrei si associasse anche la Commissione antimafia, si vedrà poi in che modo ed in che forma, rispetto ad una puntata della trasmissione televisiva «Il Grande fratello», che va in onda su Canale 5 e che tra l'altro, nella circostanza cui mi riferisco, è stata vista da circa 10 milioni di telespettatori: uno dei protagonisti ha fatto apertamente l'apologia delle organizzazioni mafiose, affermando che la mafia italiana è di famiglia, è di cuore, che il capo dei capi è bello, che la mafia ha cervello, che manipola la politica.

È evidente che ci troviamo di fronte ad un episodio molto grave, anche perché si tratta di una dichiarazione trasmessa in diretta televisiva e né il conduttore, né i vertici della trasmissione hanno ritenuto di intervenire per redarguire e condannare quell'atteggiamento. Credo che la nostra Commissione, considerato il suo ruolo, anche se evidentemente non può intervenire direttamente, abbia gli strumenti per una vibrata protesta, in modo da far comprendere che affermazioni di questo genere non possono essere fatte in televisione e che soprattutto non si possono condividere, perché si dà ai telespettatori, nella stragrande maggioranza giovani, che guardano quella trasmissione televisiva un messaggio non certo positivo. Credo che questo sia un atto doveroso da parte nostra, anche perché in quella stessa trasmissione si è deciso di eliminare un concorrente in quanto aveva bestemmiato e poi non si dice nulla di fronte ad un'apologia delle organizzazioni mafiose.

PRESIDENTE. Onorevole collega, il problema che lei pone andrebbe più correttamente sollevato nella sede competente, ovvero la Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Per quanto riguarda la televisione posso soltanto ribadire quello che diceva Popper e che io ho sempre condiviso: è una cattiva maestra, una ladra di tempo e una serva infedele.

Esame della proposta di costituzione di un Comitato di lavoro sui casi di affondamento di navi, di cui all'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132

PRESIDENTE. Tenuto conto dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati, rinvio ad altra seduta l'esame della proposta di costituzione di un comitato di lavoro sui casi di affondamento di navi, di cui all'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132.

I lavori terminano alle ore 15,15.

ALLEGATO

Relatore alla Commissione sen. Giuseppe Pisanu

Alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie è stato affidato, innovativamente rispetto al passato, come si evince dalla lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 1, della legge n. 132 del 2008, il compito, fra l'altro, di «indagare sul rapporto tra mafia e politica sia riguardo alle sue articolazioni sul territorio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo a quelle sue manifestazioni che, nei successivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso».

La stessa legge (articolo 1, comma 1, lettera *n*) ha, altresì, affidato il compito di svolgere «il monitoraggio sui tentativi di condizionamento e di infiltrazione negli Enti locali e proporre misure idonee a prevenire ed a contrastare tali fenomeni, verificando l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia, con riguardo anche alla normativa concernente lo scioglimento dei consigli comunali e la rimozione degli amministratori locali».

La Commissione – che ha tra l'altro istituito un apposito Comitato sul rapporto tra mafia e politica – ha ritenuto di richiamare e approfondire le riflessioni svolte e le conclusioni tratte, da ultimo nel corso della XV Legislatura, e che hanno infine trovato sintesi, nella seduta della Commissione del 3 aprile 2007 con l'adozione all'unanimità di un documento, definito «proposta di autoregolamentazione», offerto alle forze politiche allora in procinto di formare le liste dei candidati alle elezioni amministrative.

La Commissione ha convenuto sulla perdurante attualità delle conclusioni allora tratte, dello strumento adottato e della proposta fatta alle singole forze politiche di aderire su base volontaristica ad un protocollo di autoregolamentazione nella formazione delle liste dei propri candidati.

La Commissione, pertanto:

nel prendere atto dei nuovi ambiti di inchiesta ad essa riconosciuti;

nell'affidare al momento successivo alle elezioni, in quanto più propriamente riservato alla fase dell'indagine, il puntuale controllo degli eventuali casi di commistione tra mafia e politica e la conseguente relazione alle Assemblee parlamentari;

nell'avvertire la necessità di una perdurante attenzione, senza soluzione di continuità, da parte delle Istituzioni parlamentari, sui fenomeni di criminalità mafiosa, al fine di determinare il più alto ed efficace contrasto e di interdirne la pervasività anche a danno delle Istituzioni;

nel richiamare e nel condividere il lavoro svolto nel corso della precedente Legislatura, in presenza di una diversa maggioranza parlamentare, formula il seguente codice di autoregolamentazione:

Articolo 1.

1. I partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che aderiscono alle previsioni del presente codice, si impegnano a non presentare e nemmeno a sostenere, sia indirettamente sia attraverso il collegamento ad altre liste, candidati alle elezioni regionali, dei consigli provinciali, comunali e circoscrizionali coloro nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio, ovvero sia stata emessa misura cautelare personale non revocata né annullata, ovvero che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive, ovvero che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva, allorquando le predette condizioni siano relative a uno dei seguenti delitti:

delitti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale;

estorsione (articolo 629 del codice penale), usura (articolo 644 del codice penale);

riciclaggio e impiego di danaro di provenienza illecita (articolo 648-*bis* e articolo 648-*ter* del codice penale);

trasferimento fraudolento di valori (articolo 12-*quinquies* della legge 7 agosto 1992, n. 356);

omessa comunicazione delle variazioni patrimoniali da parte delle persone sottoposte ad una misura di prevenzione disposta ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, nonché da parte dei condannati con sentenza definitiva per il delitto previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale (articolo 31 della legge 13 settembre 1982, n. 646);

attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152).

nonché delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrano nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso previste dall'articolo 7 della legge n. 203 del 1991.

2. I partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che aderiscono alle previsioni del presente codice, si impegnano, altresì, a non presentare come candidati alle elezioni di cui al comma 1 coloro nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, ricorra una delle seguenti condizioni:

sia stata disposta l'applicazione di misure di prevenzione personali o patrimoniali, ancorché non definitive, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575;

siano stati imposti divieti, sospensioni e decadenze ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ovvero della legge 31 maggio 1965, n. 575;

siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ai sensi dell'articolo 142 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

Articolo 2.

1. I Presidenti delle Regioni, i Sindaci e i Presidenti delle Province si impegneranno a uniformarsi, con riferimento alle nomine di competenza, a quanto previsto dall'articolo 1.

Articolo 3.

1. I partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che intendono presentare, come candidati alle elezioni di cui al comma 1 dell'articolo 1, cittadini che si trovino nelle condizioni previste dal medesimo articolo 1 devono rendere pubbliche le motivazioni della scelta di discostarsi dagli impegni assunti con l'adesione al presente codice di autoregolamentazione.

La presente Relazione al Parlamento ed il connesso articolato sono stati approvati all'unanimità nella seduta del 18 febbraio 2010.

